

E. CALANDRA e S. LOPEZ

DISCIPLINA

Scene in 4 atti.



TORINO

FRANCESCO CASANOVA, EDITORE

LIBRAIO DI S. M. IL RE D'ITALIA

Via Accademia delle Scienze (piazza Carignano)

—
1893

Libreria Editrice F. CASANOVA — Torino

GIOVANNI VERGA

LA CAVALLERIA RUSTICANA

SCENE POPOLARI IN UN ATTO

Con illustrazioni di **Edoardo Calandra**

Seconda edizione

Un vol. in-12°, 1893 — L. 1.

NOVELLE RUSTICANE

Con illustrazioni di **A. Moltalti**

Seconda edizione

Un volume in-12°, 1885 — Lire 2,50.



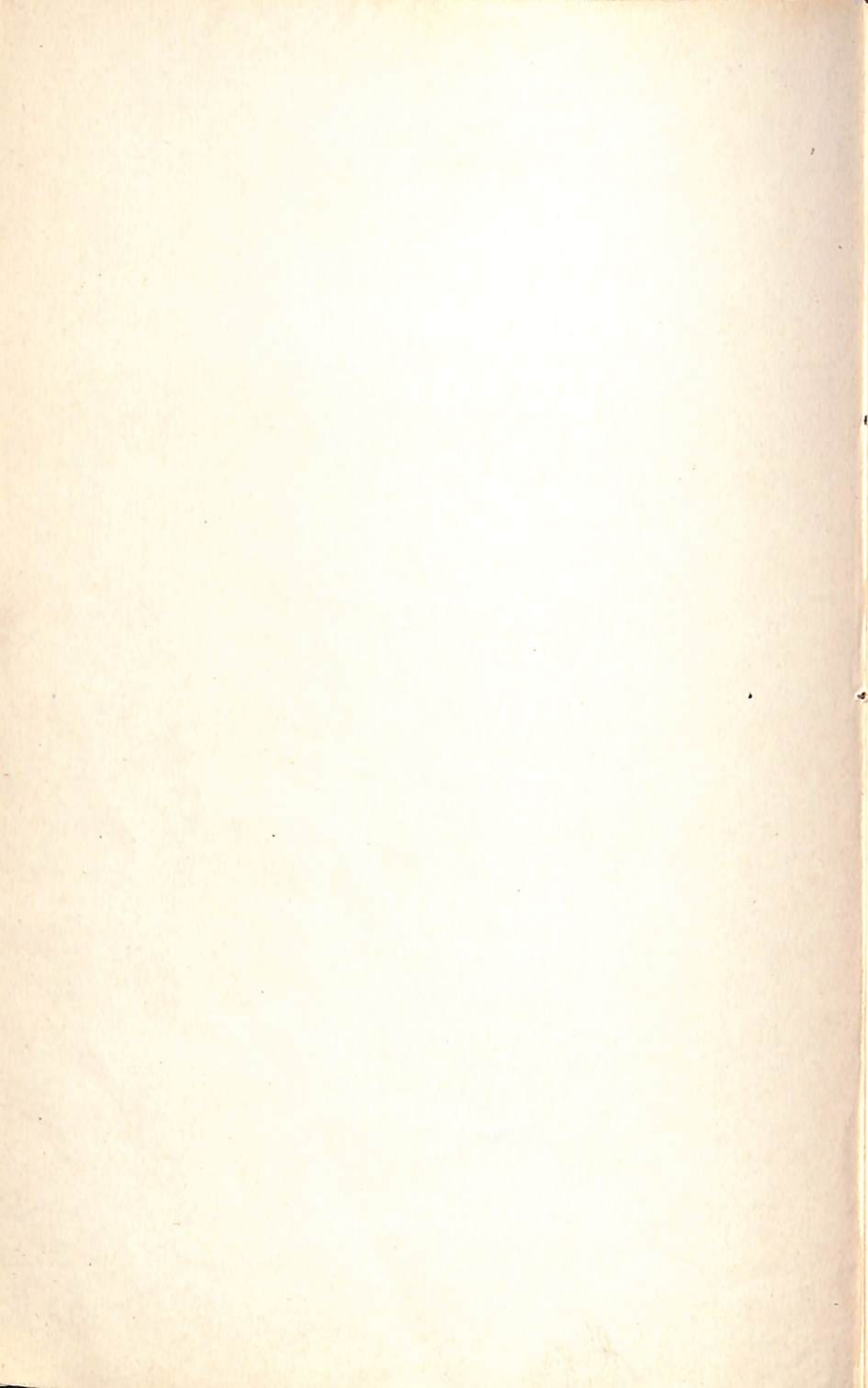
PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. - b

261

DISCIPLINA



E. CALANDRA e S. LOPEZ

DISCIPLINA

Scene in 4 atti.



TORINO

F. CASANOVA, EDITORE

—
1892

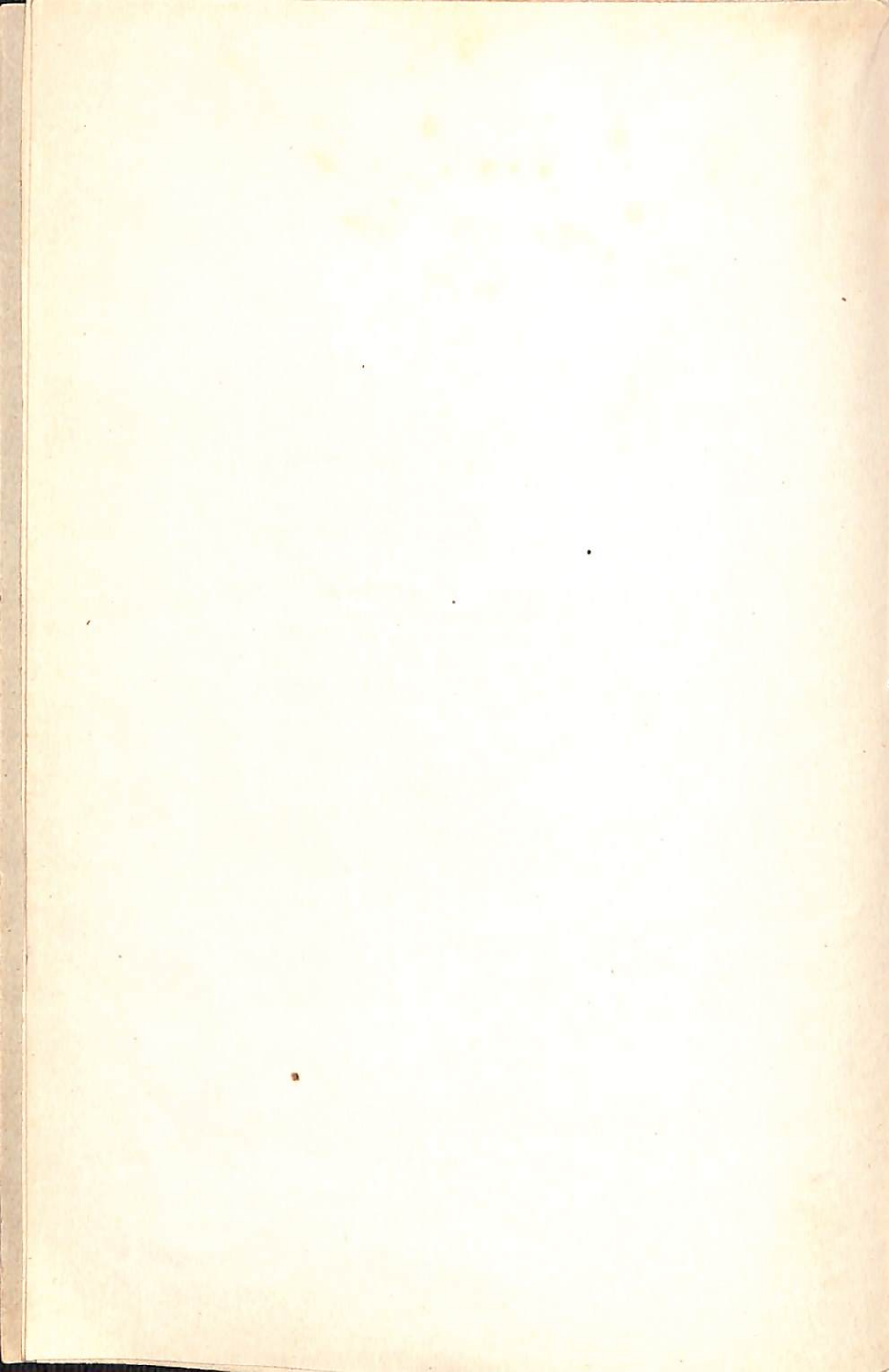


Questo volume fu depositato alla Prefettura di Torino a norma del testo unico delle Leggi sulla Proprietà Artistico-Letteraria approvato con R. Decreto 19 Settembre 1882, N° 1013 (Serie 3^a).

Le Autorità competenti non possono autorizzare alla rappresentazione di questa commedia, che i soli Capi-comici muniti di regolare permesso degli Autori o dei loro Eredi.

A

GIUSEPPE GIACOSA



PERSONAGGI

Il tenente FILIPPO VISCARDI

PAOLA MARIANI

Il maggiore CORRADO FALCONERIS

La contessa VALERIA ALBERTENGHI FALCONERIS

Il furiere MARCO FALCONERIS

Il sottotenente MALTESE

Il capitano MINEROLI

NICCOLO' LAURIA

CIMAROSTO

} Soldati.





ATTO PRIMO

Salotto modestamente arredato. Entrata comune nel fondo, porte laterali. Sofà, tavola, mobili disposti per la scena.

SCENA I.

LAURIA E CIMAROSTO.

Lauria (*pulisce la sciabola vicino alla tavola, canterellando una canzonetta napoletana*).

Cimar. (*entra dal fondo*).

Lauria. Chi va là?

Cimar. General Cimarosto.

Lauria (*lascia la sciabola e si mette in posizione di attenti*).

Cimar. (*con sussiego*) State pure sul riposo.

Lauria (*gridandogli*) Ciuccio! U' generale tene u' cavallo.

Cimar. Guardalo! (*Prende una seggiola e si mette a cavalcioni*)
Cstz, cstz... vecio mio... cstz, cstz!

Lauria (*strappandogli la seggiola e rimettendola a posto*) Man-
naggia! Aggio finito adesso... Embè, che vuoi?

Cimar. La porta averta m'ha fatto entrar.

Lauria. Sarà u' tenente ch'è tornato adesso.

Cimar. Mi me la moco. Adessadesso el vien anca el
me paron. Scapo suso. (*Con significato*) *Lauria*...
Su la scala mi trovarò Cechina...

Lauria. Non te ne incaricà.

Cimar. (*risoluto*) Ciò, mi ghe dago un baso.

Lauria. Cimarosto...

Cimar. Ah! ah! ah!

Lauria. La Cecchina è tutta mia.

Cimar. Aseo! (*Guardando fuori*) Oe, vien el furier. Bondì,
mi vago.

SCENA II.

CIMAROSTO, LAURIA, MARCO.

Cimar. (via subito passando dietro il furiere).*Marco.* Il signor tenente?*Lauria.* U' tenente mio? È di là. Lo avverto subito.
(Via a sinistra).*Marco* (passeggia aspettando).

SCENA III.

MARCO, il sottotenente MALTESE.

Malt. (entra dal fondo).*Marco* (si volta, si ferma e saluta).*Malt.* (risponde al saluto e va a buttarsi sul sofà).*Marco* (aspetta immobile).*Malt.* (si arriccia i baffi, gettando di tanto in tanto un'occhiata di sbieco al furiere).

SCENA IV.

MARCO, MALTESE, FILIPPO.

Fil. (entra dalla sinistra).*Malt.* Buongiorno, Viscardi. (Si alza).*Fil.* Sta' comodo. (Si volge a Marco con un gesto interrogativo).*Marco.* In compagnia nulla di nuovo. C'è il rapporto dell'ispezione alle guardie per stasera. (Gli sporge un foglio piegato e sigillato con ostie).*Fil.* Perchè non me l'ha mandato per il piantone della fureria, per qualche attendente? Non occorre che venisse lei.*Marco.* Io doveva uscire...*Fil.* Ah! già. Ha sempre da uscire. Gran da fare...
Sempre in affanni... Vada pure.*Malt.* (si è gettato di nuovo sul sofà, e voltando quasi le spalle al furiere, accende un sigaro e fuma).*Marco* (saluta e parte).

Malt. (dopo un momento) Brutta faccia!

Fil. (che apre il rapportino) Oh! parli di me?

Malt. (ridendo) Nooo! parlo del furiere.

Fil. Non è brutto.

Malt. Ho detto brutta faccia: parlavo dell'espressione, non dei lineamenti.

Fil. Ah!

Malt. Non ti par quello il viso di un uomo tormentato dall'invidia, dall'ambizione che lo rode?

Fil. (smettendo di leggere) Non so. Ti è antipatico?

Malt. No... non è antipatia... è... è contrarietà naturale per lui.

Fil. (ridendo) Bravo! Trovami la differenza...

Malt. (alza leggermente le spalle).

Fil. (serio) Però, senti, servire nel reggimento dove vostro padre è maggiore... essere furiere mentre si vorrebbe essere già ufficiale...

Malt. Ma è il papà che ha voluto così. Avrà avuto le sue ragioni. Forse neanche lui è contento del suo stato. (In tono burbero, cambiando voce) « Vuoi essere soldato? Comincia dal farlo. Vuoi andare in alto? Comincia dal basso. Ehm! se avrai forza salirai ». E lui sale, adagino... O meglio: è salito, perchè vedrai che si ferma lì: furiere.

Fil. Andrà a Caserta.

Malt. Se ci arriva.

Fil. Ci arriverà.

Malt. Intanto è pieno di aspirazioni e quelle costano.

Fil. Che cosa vuoi dire?

Malt. Voglio dire che spende e spande, e io non so dove pigli i quattrini.

Fil. Li avrà da sua madre.

Malt. E di nascosto del padre?... Voglio crederlo.

Fil. Potresti credere altro?

Malt. Ah! Non so niente. (Cambiando tono, dopo una pausa)

Babbo e mamma non si possono vedere. Lei è la più compita gentildonna del mondo. Si capisce che è nobile di nascita, che era vedova di un nobile, che sarà nobile sempre. Lui, con tutto il rispetto... Lui... è il nostro maggiore!... Non capisco come si siano sposati. — Deve essere stato un gran romanzo.

Fil. No: storia semplice. Tu sei novizio, ma al reggimento tutti sanno com'è andata. Lui era ancora tenente, di guarnigione a Savigliano. Lei era già vedova ed abitava una villa nei dintorni... Si videro... Lei s'innamorò di lui e lo sposò.

Malt. E non andò a pentirsi a Roma?

Fil. Oh! si pentì subito, al primo cambio di guarnigione.

Malt. Lasciamoli stare. (*Sbadiglia*).

Fil. Sì, tiriamo via.

Malt. Tiriamo via; ma non muoviamoci di qui. Questo tuo sofà è prodigioso... Se in paradiso non sono tutti così, non ci vado. Il mio di sopra è imbotito di noci.

Fil. Ebbene, goditi questo.

Malt. Se me lo godò! (*Accomodandosi*) Guarda, sono anche un po' stanco, sai... Trentacinque chilometri! Beato te che non eri comandato alla marcia... La 7^a è di ferro. Bisognava vedere quando abbiamo sfilato davanti al colonnello; avevo detto due parole di quelle che so trovar io: « Ehi ragazzi, mi raccomando! La settimana sempre in gamba! »

Fil. (*mostrando a Maltese il rapporto per l'ispezione*) Guarda, stanotte alle quattro mi mandano a far l'ispezione... Con questo fresco.

Malt. Ci vai?

Fil. Non vuoi andarci?

Malt. No: dico se ci vai proprio alle quattro...

Fil. Ah! sì... Proprio alle quattro. Alle quattro è segnato e alle quattro ci vado. Primo: perchè gli ordini...

Malt. }
Fil. } (ridendo, a due) Non si discutono...

Fil. Secondo: perchè ci si scapita nella stima dei soldati... del capoposto che vede il tenente che va ad un'ora e sul rapporto ne segna un'altra. — Saran piccinerie, ma io di queste piccinerie non ne ho mai fatte.

Malt. Ed hai ragione... Ma alle quattro si sta tanto bene a letto...

Fil. (ride) Perchè hai fatto il soldato allora?

Malt. Chi sa: per espiare i peccati, per vincere la mia natura... Io ero nato banchiere... Nato per contare i *coupons* ed i biglietti di banca. Ho voluto fare uno sforzo sovrumano e ho detto: « Se seguo la mia inclinazione ingrasso troppo... Dunque dal momento che dobbiamo muoverci, muoviamoci per davvero » e ho fatto l'ufficiale. (Un silenzio)
 Sai chi ho visto tornando?

Fil. Chi mai?

Malt. Lei.

Fil. Lei? Quale lei? Ne hai tante.

Malt. La lei rossa... Quella dell'altra sera...

Fil. Non mi ricordo.

Malt. Non capisco come non ti abbia fatto una grande impressione. La credo unica nel suo genere, unica.

Fil. Per te son tutte uniche.

Malt. Perdio! Non sono prete, nè frate, nè fidanzato come sei tu... Giusto! (Alzandosi) Quando sposi?

Fil. Oggi a un mese.

Malt. Ci darai una festa, eh? Un bel the danzante?

Fil. Se non balli! Ti offrirò un marsala, di piè fermo.

Malt. Non ballo, ma mi diverto ugualmente. Madonna!

sudo tanto in piazza d'armi la mattina e tu vorresti che io tornassi a sudare la sera?

Fil. Che cosa ci fai alle feste?

Malt. Tappezzeria! Ma tappezzeria intelligente. Credilo, ballare a un ballo è una cosa comune. Lo *chic* è star fermo. Guarda a un pranzo: la padrona di casa non ha occhi che per chi non mangia. La mia è tattica... Immagina la signora... non facciamo nomi... la signora X. Il capitano A, il tenente B, l'avvocato C, la fanno ballare. Capito io, D; lei è spossata, si fa aria col ventaglio. Io pian piano le dico tutto quello che voglio; tutto, capisci... Non ha più forza per difendersi... sospira e palpita. E la donna che palpita... Non credi che starebbe bene sopra una carta da visita: « Tenente Maltese, specialista per signore stanche? »

Fil. Ti diverti, beato te.

Malt. Mi diverto. Ma tu non mi devi invidiare; sono io che invidio te. T'ho invidiato maledettamente l'altro giorno, quando ti ho incontrato con... Ah! Capperi! Se la trovassi anch'io una bambina così, che acconsentisse a girar l'Italia con me! Ti dico io che rinunzierei agli inviti, alle serate, ai balli, alle feste, alle pompe del demonio, alle tentazioni della carne!

Fil. (*serio, un po' commosso*) Hai ragione. Infatti, io non invidio nessuno. Non credo vi sia al mondo un uomo più felice di me.

Malt. Mi metti addosso una gran tentazione di cercare.

Fil. Cercala e trovala. Te lo auguro con tutto il cuore. Tu sei ricco, tutto ti sarà facile e piano.

Malt. Oh via...

Fil. Io sono povero ed ho passato dei momenti ben tristi. Tu non sai quante e quali difficoltà si frapponavano alla nostra unione!... Per fortuna che

ho sempre fidato nell'indole seria, nel carattere fermo di Paola. Non mi sono mai avvilito, ma c'era di che... Perchè rinunziare a lei no; rinunziare al grado nemmeno... Tengo agli spallini più che gli antichi cavalieri agli speroni d'oro... E poi, rinunziare al grado e far che? Io non son buono che a comandare il plotone. — Oh! quello ch'io debbo a quella gentile, a quella cara giovinetta!... Sempre serena, sempre sicura, sempre gaia... Alle obiezioni, ai dubbi, agli sconcerti: una risposta sola, sempre quella « Sì, ma noi ci amiamo ». E come lo dice bene... Lasciamo andare, lasciamo andare. Se tu sapessi quello che provo per lei, che affetto fiducioso ed ardente, che ammirazione rispettosa...

Malt. Sei innamorato.

Fil. Sì.

Malt. E pazzamente, anche.

Fil. (ridendo) Ecco.

Malt. Evviva l'amore! (Dopo aver guardato l'orologio) Ma qui bisogna andare.

Fil. Rimani ancora.

Malt. (ridendo) Ah! Ah! Hai trovato un ascoltatore e non lo vuoi lasciare? Tutti così voi altri innamorati: ci voglion gli argani a farvi aprir bocca, ma poi, se trovate chi vi dà retta...

Fil. (un po' piccato) No, no, va pure...

Malt. No. Oh diavolo! Ciancia, ciancia, son qui... Però mi potresti accompagnare... Hai impegni?

Fil. No.

Malt. Andiamo a prender notizie della signora Edvige Muscari, che è indisposta.

Fil. Ma io non la conosco.

Malt. Non fa nulla, mi aspetti in istrada. Sabato a casa sua non si è ballato... ma ieri stava meglio.

Fil. (si dispone ad uscire).

Malt. Suo marito è ricco sfondato. È zio del volontario Sforzi. — Quello Sforzi mi pare poco disciplinato. Ha una grand'aria, pare che voglia dire « ho denari, posso far tutto . . . ». E invece in quartiere si può aver tesori e non far niente affatto . . . Per alcuni rispetti la caserma è tutto quel che si può immaginare di più sano e di più democratico . . . No? . . .

Fil. Dopo vado in quartiere, sai?

Malt. Eh, ci verrò anch'io. (S'incamminano per uscire).

SCENA V.

FILIPPO, MALTESE, PAOLA.

Paola (entra rapidamente dal fondo) Ah! (correndo a Filippo)
Esci?! . . . Fermati . . . una parola!

Fil. (con viva sorpresa) Tu?! . . . Qui? . . . Sola?

Malt. (pronto, a Filippo) A più tardi. (S'inchina a Paola e parte).

Fil. Sola! Sola! Come mai?

Paola. Tutto è perduto. Babbo è rovinato, tutto è perduto.

Fil. Dio! Cos'è successo?

Paola. Ma lui non ci ha colpa.

Fil. Dimmi come. Dimmi tutto.

Paola. Che vuoi . . . Oh! sono sbalordita . . . Aspetta . . . T'ho detto che lui non ne può nulla? No, no: è la casa di Lione che fallisce. Ieri è arrivato un telegramma che ci ha messi sossopra; poi stamattina una lettera . . . Si sperava ancora . . . Ma è finita, siamo rovinati, è finita! . . . Oh! il babbo la sentiva una disgrazia, ieri l'altro era triste, abbattuto . . . Chi l'immaginava questa!

Fil. (addoloratissimo) Poveri noi! Siete certi?

Paola. Oh! sì, sì, terribilmente certi. Si sapranno poi

i particolari, ma il fatto è certo. Che cosa, Filippo!... Il babbo ridotto com'è dall'ultimo attacco... Se tu lo vedessi stamattina! È la morte!... Io sono venuta via per un momento, sola, come mi vedi, per avvertirti. Ho voluto esser io... lo capisci?

Fil. (agitato) Calmati adesso... siediti.

Paola. No, no, lascia ch'io parli. Ho tanto bisogno di parlarti. *(Quasi supplichevole)* Abbi pazienza... sentimi ancora.

Fil. Oh! (Intenerito) Perché mi parli così? Sono qui con te, tutto tuo, sempre tuo.

Paola. Filippo! *(Abbassando la voce con significato)* Bisogna rimediare.

Fil. (sorpreso) Rimediare?!

Paola. Ah! tu non puoi ancora comprendermi... Io ho già pensato... ieri, stanotte, adesso venendo qui. Dobbiamo fare il possibile. Bisogna che mio padre possa far fronte ai suoi impegni. È necessario, è indispensabile. Pensa a quello che soffrirebbe se non potesse!... Tu lo conosci! Dunque? Sarebbe orribile. Egli deve poter chiudere gli occhi in pace, non morir disperato! *(Colle lacrime nella voce)* Filippo! Filippo!

Fil. (riflette a capo chino).

Paola. Dobbiamo aiutarlo.

Fil. (grave, attirandola a sé) Sì.

Paola. Rimediare?... È sacrificare che devo dire.

Fil. (tace).

Paola (con ansietà) Mi hai capito?

Fil. Sì, sì.

Paola. È questo che ho pensato. Devi permettermi di sacrificare la mia dote... Vuoi?... È necessario. E poi, sono io che voglio così. Mio padre esisteva prima di te. Mio padre è mio padre.

Fil. Fa' quello che il cuor ti ispira.

Paola. Ah! Acconsenti?

Fil. Sì.

Paola. Liberamente?

Fil. Liberamente.

Paola. Guardami: sei un galantuomo. (*Si muove come per andare*).

Fil. Aspetta. Una parola ancora. (*Prendendole le mani e guardandola in faccia*) Sai quello che facciamo? Hai pensato alle conseguenze? Alla conseguenza immediata, sicura, implacabile?

Paola (*pallida alzando la fronte*) Sì.

Fil. Per noi è finita.

Paola (*dopo un breve silenzio, con grande espressione*) No.

Fil. Non lo credi?

Paola. Non lo ammetto.

Fil. Oh!

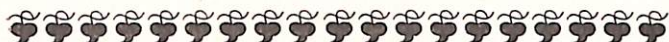
Paola. Dimmi adesso: mi perdoni?

Fil. Sì, sì, sì. (*Con viva intensità di passione*) Ma noi .. Rispondi a questo: che sarà di noi?

Paola (*guardandolo in faccia con dolcissimo sorriso*) Noi? ... Noi ci amiamo.

Fil. (*le prende la testa fra le mani, l'attira a sè e la bacia*).

(*Cala la tela*).



ATTO SECONDO

Salotto in una casa di campagna. Nel fondo porta a vetri che mette in giardino; altre due porte laterali. Sedie e poltrone qua e là per la scena. Nel mezzo, tavola con libri, carte, giornali; vassoio con boccia d'acqua e *boccette di liquori*.

SCENA I.

Il MAGGIORE FALCONERIS, poi PAOLA.

Mag. (entra dal fondo. È in tenuta di campagna, impolverato. Si leva sciabola e berretto, va alla tavola asciugandosi la fronte e si mesce un bicchierino di rosolio che tracanna d'un fiato. Si sdraia su una poltrona e stende le gambe sopra una sedia) Uf! così si sta bene... (Chiude gli occhi come per assaporare il riposo — Da basso e un po' lontano si sente il secondo segnale del rancio).

Paola (entra dalla sinistra, saluta con un cenno del capo il maggiore, attraversa frettolosa la scena ed esce dal fondo).

Mag. (fa un movimento per mettere giù le gambe, quasi seccato di essere colto in quella positura) Oh!... Signorina... È andata! (tra i denti) Scappa sempre... Non sono mica il diavolo poi! (Richiude gli occhi).

SCENA II.

LAURIA e il MAGGIORE.

Lauria (colla gavetta fumante del rancio entra in scena cantando; visto il maggiore fa un atto di spavento, si cheta, e vuol traversare il resto della stanza in punta di piedi).

Mag. (apre gli occhi) Lauria...

Lauria (si ferma) Comandi, signor maggiore.

Mag. Venite qua... fate vedere...

Lauria (si avvicina e mostra la gavetta al maggiore).

Mag. È buono?

Lauria. Non l'aggio sentuto...

Mag. Fatemelo assaggiare... Avete un cucchiaino?

Lauria. Nonsignore. Mo lo vado a pigliare...

Mag. Non importa, lasciate stare. Par buono. Vi piace il rancio?

Lauria. Per forza, signor maggiore, mangiare bisogna...

Mag. Non vi piace? A casa mangiavate bistecche, voi? O crostini al burro? È sano? Empie la pancia? Riscalda quando fa freddo? Questo bisogna guardare.

Lauria. Sì, signor maggiore...

Mag. Il soldato lavora tutto il giorno, dunque deve anche empirsi la pancia... Mangiar sano... poi tutto è buono, quando si ha lo stomaco che digerisce... L'ho mangiato anch'io il rancio come voi. Voi avete anche cinque franchi al mese dal vostro padrone: perchè siete attendente, è vero? Dunque (*ridendo*) voi siete un signore, avete da buttarne via, da sciuparne, da mandarne a casa... alla vostra ragazza, è vero?... Avete la ragazza al paese?

Lauria. Nonsignore, io tengo moglie.

Mag. Avete moglie? (*Ride*) Ah! sporcaccione... Avete voluto fare quella corbelleria anche voi? — E se vostra moglie si è trovato qualchedun altro intanto?

Lauria. La guardano i miei fratelli, i compaesani...

Mag. (*ride*) Ah! se la guardano i vostri compaesani è un altro conto. Andate, andate... E se il rancio è cattivo mettetevi a rapporto che ci si troverà rimedio. Potete andare. (*Lauria fa un passo indietro, dietro front dalla parte sinistra e via a sinistra. Il maggiore richiude gli occhi*).

SCENA III.

MARCO, il MAGGIORE.

*Marco (entra dalla destra).**Mag. (scuotendosi)* Un altro!... Che c'è?*Marco (avanzando)* Sono io.*Mag.* Dovevi far piano.*Marco (scusandosi)* Io non sapevo... Un'altra volta...*Mag.* Basta. Tua madre è in casa?*Marco.* Sta per uscire.*Mag.* Ah! già. Vuol dire che passerà di qui, facendo cigolar l'uscio, o sbattendolo come hai fatto tu. Par che ve la intendiate tutti in questa casa per non lasciarmi riposare un momento. *(Alzandosi)* Bene, aspetterò che la sfilata sia finita. *(Passeggiando)* E tu cosa fai?*Marco (immobile)* Aspetto.*Mag.* Va, va, va dove devi andare.*Marco.* Gli è che avevo da parlarti.*Mag.* Hai da chiedermi dei soldi? Perchè tutte le volte che tu hai da parlarmi, devi chiedermi denari. Fuori, che cosa vuoi?*Marco.* Cinquecento franchi...*Mag.* Cinq... l'avevo detto io che si trattava di denari... Ti conosco, caro... Cinquecento franchi?... Sei pazzo...*Marco.* Si tratta d'un impegno.*Mag.* Peggio per te... Non li ho i cinquecento franchi. E non li vado a rubare... E poi, anche se li avessi, non te li darei... Te ne ho pagati troppi debiti, e avevamo fatto patti chiari, eh? Fin da principio. « Vuoi fare il soldato? Padrone. Ma da soldato come ho fatto io... Sudarseli gli spallini... E abituarsi a sentire il sapore del rancio ». Adesso poi sei furiere. Hai circa un franco

al giorno per fumare... Mangiare, bere, vestire, dormire, tutto pagato. — Paga il governo. — Vizi non ne mantengo... Sei anche un bel ragazzo, più di tuo padre quando era giovane. E a me le donne non costavan nulla. Dunque... Non do nemmeno un soldo.

Marco. Ma si tratta d'un impegno. Un debito d'onore.

Mag. Non ne conosco debiti d'onore... Son tutti disonorevoli i debiti... e tutti d'onore perchè bisogna pagarli tutti. Fatteli prestare da tua madre.

Marco. Lei non li ha.

Mag. Nemmeno lei? Siamo all'asciutto tutti e due.

Marco. Ma lei non li ha veramente.

Mag. Che cosa vuoi dire? (*Alzandosi*) Che io li ho e non te li voglio dare... eh? Già... è proprio così... Giacchè vuoi saperla chiara, è proprio così — li ho e non te li voglio dare. — E in gamba, eh? Righiamo diritto. Perchè un'altra volta che tu mi risponda così, io ti faccio saltare i galloni.
(*Energico, indicandogli la porta*) *Marche!*

Marco (*saluta e via*).

Mag. (*brontolando*) Ragazzaccio!... È un ragazzaccio...
(*Rimonta la scena a destra*) Ma quest'altra viene o non viene? (*Picchia all'uscio*).

Val. (*di dentro*) Vengo.

Mag. Manco male.

SCENA IV.

MAGGIORE, VALERIA.

Val. (*entrando*) Hai bisogno di me?

Mag. No, ho bisogno di riposare.

Val. E riposati.

Mag. Hai un bel dire. Qui si va e si viene come in piazza.

Val. E perchè non ritirarti in camera?

Mag. Nella mia?! A quest'ora si soffoca. — E tu esci, eh? Dove vai?

Val. Marco mi ha detto che quel poveretto colpito di insolazione ier l'altro, stanotte ha peggiorato di molto.

Mag. Tu lo vai a vedere?

Val. Un'opera buona...

Mag. Non l'hai ancora finita con le tue opere buone? Speravo che tu mi avessi raggiunto al campo per badare un poco a me, e molto alle cose mie, che vanno allegramente in malora. Niente affatto, mi accorgo che sei qui per fare la suora di carità. Per me fa quello che vuoi; vesti anche l'abito se ti piace... Bada però che la carità è tanto più bella, quanto meno riesce pesante a quelli che hanno da fare colle persone caritatevoli.

Val. Non t'intendo.

Mag. Eh! sì, sì: sono io che porto il peso delle tue buone azioni.

Val. (*sorridendo*) Mi fai celia!

Mag. Io, io, io. Ma vuoi un esempio? Te lo presento qui dove siamo, senza uscir di casa. Quel bravo ragazzo del conte Appiotti, appena sa che vengo al campo, si fa premura di mettere a mia disposizione la sua casetta. Tu, colla tua smania di far servigi a tutti quanti, ne offri subito una parte al tenente Viscardi. Non ti ho detto niente, perchè oramai era cosa fatta. Poi Viscardi è un giovane quieto, non mi avrebbe dato nè disturbo, nè noia se non avesse fatto la corbelleria di ammalarsi. Malato di che? febbre... (*Movimento di Valeria*) Un po' alta, sia pure. — Tu hai visto subito tifo, colèra, lo hai creduto in punto di morte e mi hai fatto il graziosissimo regalo di scrivere alla sua... Come devo dire?

Val. A Paola Mariani.

Mag. Alla signorina, no... alla signora... Come vuoi: signora o signorina?... di venire a curarlo. Viscardi adesso sta bene, ma chi sta male sono io che non sono più nè tranquillo, nè libero in casa.

Val. Via, via, tu esageri.

Mag. Niente affatto. La tua signorina va e viene continuamente. È una suggestione insopportabile. Senza contare che mi trovo, come maggiore, in una posizione molto difficile. — Perdio! il regolamento parla chiaro.

Val. Senti...

Mag. Se la signorina Mariani si chiamasse madama Viscardi...

Val. È una parente.

Mag. Oh, fammi il piacere, santo Dio! Io do un altro nome a quelle che vivono con un uomo che non è loro marito.

Val. Corrado! (*Accennando a sinistra*) Piano, per carità.

Mag. Non c'è pericolo. Sono fuori tutti e due, non parlerei così.

Val. Senti: tu sai il fatto.

Mag. Altro! Figuriamoci. Di questi fatti straordinari ne succedono cento al giorno. Due promessi sposi che vedono andare al diavolo le loro speranze per un disastro di fortuna! Gran che... Solamente non finiscono tutti in un modo. Qualche volta i due fidanzati prendono vie diverse... Capita anche che si sposano ugualmente... Tutte soluzioni assai più morali di quella scelta dai nostri cari vicini.

Val. Ma lei era rimasta sola.

Mag. Ebbene! adesso non lo è più.

Val. Verrà probabilmente il giorno in cui avranno la dote...

Mag. Consigliali di giuocare al lotto.

Val. Se tu sapessi quello che provo nel sentirti parlare in quel tono...

Mag. Finchè il tenente era malato, potevo transigere, adesso non più. Non voglio pasticci di questo genere sotto al tetto in cui sono con te.

Val. Ti ringrazio per quello che c'è di gentile nelle tue parole. Ma dopo tutto quello che hai detto, la simpatia che provavo per la signorina Mariani si è ancora accresciuta.

Mag. (seccamente) Ah! bene! bene!

Val. E anche la stima.

Mag. Meglio!

Val. Tutto mi prova che lei col suo contegno, coi suoi modi, t'impone rispetto e non ti permette d'abbandonarti a nessuna fantasia, neanche all'ombra di una speranza lontana... M'intendi, eh?

Mag. (ridendo sotto i baffi) Eh altro!

Val. Ti conosco da tanti anni!

Mag. Gelosa?!... Se mi fai una scena, arriva un po'tardi.

Val. (dolcemente) No, no. Sta tranquillo. Non rimpiango nulla, non penso nemmeno più al passato. Viviamo insieme, ma siamo tanto lontani l'uno dall'altro!... Marco ci divide più di quello che ci unisca. Non parliamo quasi mai di lui...

Mag. Oh! per questo ne parliamo anche troppo. Buon capo anche quello! Bel soldato! Mi ha chiesto adesso, un momento fa, cinquecento franchi. Dice che li aveva chiesti collo stesso risultato anche a te.

Val. Non glie li hai dati?

Mag. Io no. Ne ho già pagati troppi. Quel tuo figliuolo è una gran canaglia. Non mi rispetta nemmeno.

Val. È di primo impeto... iracundo. E poi tu non gli hai dato l'esempio di una vita rispettabile.

Mag. No?! Perchè? Che cosa bisognava fare per essere rispettabili?... Venire a messa con te tutte le feste di precetto? Che cosa c'è di non rispettabile nella mia vita? Eh! quando io aveva l'età sua, o poco più, a Porta Pia mi prendevo la medaglia d'argento... io. — Io, signora mia, sono stato promosso a scelta; e, mentre i miei compagni sono ancora capitani, io son maggiore da un anno. E nelle mie note caratteristiche è scritto: « Ufficiale ottimo ». Già: ottimo. — E sulle sue, se toccasse a me firmarle, scriverei: « Sottufficiale pessimo ».

Val. Ah! sì, tu eccellente soldato e gran gentiluomo, fuori. Ma in casa...

Mag. Cosa vuoi dire?

Val. Nulla.

Mag. (alza le spalle).

Val. Insomma, fa quello che vuoi. D'ora in avanti voglio che la mia presenza ti sia ancor più leggera che per il passato. Ma tu, in ricambio, non mi puoi togliere l'unica gioia che mi è rimasta. Lasciami far del bene, non ti domando e non ti domanderò mai altro.

Mag. Tu vivi a diecimila metri sopra le nuvole!

Val. E tu sei un terribile egoista. Addio.

Mag. (vedendo che Valeria si allontana) Servitor devoto, suor Valeria. Va bene così?

Val. (via dal fondo).

SCENA V.

Il MAGGIORE, poi PAOLA.

Mag. (discende la scena) Bel gusto! Ho sposato una santa e me ne pentirò per tutti i sempiterni secoli... Ma perdio!... (trascina una poltrona accanto alla tavola) Perdio! (si sdraia a gambe aperte e prende un giornale).

Paola (entra dal fondo, diretta a sinistra).

Mag. Ah! Ah! (alzandosi) Buon giorno, signorina.

Paola. Buon giorno, signore.

Mag. Non mi scappi! Mi dica: ha fatto buona passeggiata?

Paola (si ferma un po' imbarazzata) Buonissima, grazie.

Mag. Fin dove è andata, se è lecito?

Paola. Fino alla Madonna dell'Olmo.

Mag. Ha fatto male ad andar fin là. Se al bivio avesse svoltato verso i boschi avrebbe trovato qualcuno che l'aspettava. Io l'ho veduto da lontano, tornando a casa. Come va questa faccenda? Non si erano intesi bene?

Paola (con semplicità) Ci eravamo dato appunto convegno al bivio. Lui forse non se n'è ricordato ed è passato oltre.

Mag. Gli farà una scenetta, eh?

Paola (ridendo) Oh! no, no.

Mag. Meno male. Non è gelosa lei?

Paola (un po' turbata, movendosi verso l'uscio) Se mi permette...

Mag. Come? Se ne vuole andare? Perchè mai? Che cosa va a fare di là? A leggere, eh? Oh Dio! È meglio che rimanga qui.

Paola (timidamente) Ma... io non vorrei disturbarla.

Mag. Oh! cosa dice mai! leggevo il giornale, il giornale di ieri, s'immagini. Mi farebbe un gran favore a tenermi un po' compagnia. Questo è il luogo di tutta la casa ove si sta meglio. Ma lei non ci sta mai. Provi, provi a venir qualche volta. (Indicando due poltrone) Si metta qui, e discorriamo da buoni amici. Ho tante cose da dirle, io!... E fra le altre vorrei anche sapere se le faccio tanta paura.

Paola (cedendo di malavoglia) Paura?!... Perchè?

Mag. Eh! mi sfugge continuamente. Mezz'ora fa l'ho chiamata e lei ha finto di non sentirmi.

Paola. No, signore. Ho risposto al saluto.

Mag. Perbacco, che gran prova di simpatia!

Paola (imbarazzata) Ma come vuol mai che io...

Mag. Ma sì lo so che le sono maledettamente antipatico.

Paola. Perché parla così?

Mag. Indifferente, via.

Paola. Nemmeno. Perché mi domanda queste cose?

Nessuno mi è indifferente in questa casa. La sua signora è stata così buona per Viscardi e per me... Tutta la mia devozione, tutta la mia riconoscenza...

Mag. Va bene: tutto questo per mia moglie, ma niente per me che son suo marito? Vorrei anch'io la mia parte di questi bei sentimenti. Un po' di... vediamo, come devo dire?... Di benevolenza? Mi pare una cosa tanto tepida, tanto scipita... Preferirei dire: affetto, perchè allora non sarebbe che un giusto ricambio a quello che provo io.

Paola (sforzandosi di ridere) Ha là galanteria facile, signor maggiore...

Mag. Galanteria, no. Verità sacrosanta. Non so far complimenti, quello che dico lo sento. Perdio! Cosa crede? Ho il cuor giovane, sa! Non me ne sono mai accorto come in questi giorni, parola d'onore. Quando si hanno i miei anni non si cambia più.

Paola (ritraendosi) Signor maggiore... per lei e per me... La prego di smettere.

Mag. (fermandosi) Bene, bene, basta! Lei lo sa che sono un buon diavolo. Altro che buono!... Sono stato tanto buono con lei e col suo amico, al di là di quel che potevo; che dovevo anzi! Come mi tratta male! Vuol fare la cattiva con me? *(cambiando tono)* Ma se non ne vale la pena!... Viscardi manca ai convegni. Va a fare il poeta

nei boschi. Non le pare che meriterebbe un castigo? Una lezioncina? (*avvicinandosi*) Piccola, piccola... piccola...

Paola. Mi lasci! Lo voglio, lo voglio, lo voglio (*attraversando la scena per entrare a sinistra*).

Mag. (*frapponendosi, ma senza toccarla*) No!... Adesso no... Non vada via... Si calmi prima... Non dirò più niente, parola d'onore. Non sa che per noi altri uomini è come un dovere di mostrarci galanti?

Paola (*freme, si agita*) Lei ha sbagliato, signor maggiore, ha sbagliato... Chi mi crede lei?

Mag. Una brava ragazza. Troppo brava ragazza, e... ingenua... Perchè Viscardi non ha un soldo; di sposare non se ne parla... Non può. Non le ho fatto del male finora e non ho neanche l'intenzione di fargliene. Quantunque, sarebbe un poco mio dovere. Ma non lasciamoci così. Facciamo la pace!

Paola. Mi lasci...

Mag. Mi dia almeno la mano.

Paola. Vede in che stato sono? Mi lasci, non chieda altro.

Mag. Mi guardi almeno.

Paola. La prego, la supplico...

Mag. Oh santo Dio! Faccia dunque il piacere...

Paola (*guardando fuori*) Ah!

Mag. Cosa c'è?

Paola. Filippo! Filippo!

Mag. (*tra i denti*) Che il diavolo lo porti.

SCENA VI.

PAOLA, il MAGGIORE, FILIPPO.

Fil. (*entra dal fondo e saluta il maggiore*).

Paola (*fa un movimento come per slanciarsi a lui, ma si trattiene*).

Mag. (*si è accostato alla tavola e fruga macchinalmente fra le carte*).



Paola (a Filippo) Vieni via, vieni con me.

Fil. (al maggiore) Permette?

Mag. Vada, vada... Però se vuole star qui, stia pure.
Ho da fare di là, io. *(Prende la sciabola e il berretto e
via dalla sinistra).*

SCENA VII.

FILIPPO, PAOLA.

Fil. (dopo aver seguito coll'occhio il maggiore) Cosa c'è?

Paola (dopo uno sforzo per rimettersi) Nulla.

Fil. (guardandola attentamente) No, no, qui è successo
qualche cosa! Te lo vedo in faccia. Ti conosco.
Parla, parla.

Paola. Qui no... adesso no...

Fil. Paola!

Paola (con impeto) Portami via, portami via.

Fil. (colpito) Vedi!... Ah! devi dirmi tutto. Voglio saper
tutto subito. Non posso stare così. Non ci sono
più che io per te.

Paola (con abbandono) Sì, sì, sì; ma tu non puoi nulla.
Tu non puoi nulla.

Fil. Oh!

Paola. Non puoi nulla. Nè difendermi, nè proteg-
germi. Sono la tua amante... me l'han gettato
in faccia. Sono la tua amante... la tua amante...
E non posso essere altro per te. E questo è
argomento di spregio per gli altri, è stimolo
all'insulto. È... è... Oh! non posso dirti cos'è...
A che serve essere tua, tutta tua, averti data
l'anima e la vita, sentirsi onesta, onesta... Se
mi fossi data ad un ladro potrei sposarlo, vivere
nella sua abbiezione, portare il suo nome. Invece
no; ci vogliono quarantamila franchi per poterti
chiamare mio marito, e, se avrò figli, quaranta-
mila franchi per poterli chiamare colla fronte alta

miei figli. Non puoi sposarmi, prendermi nella tua vita onorata senza rovinare il tuo avvenire...

Fil. (con energia) Ma insomma cosa ti è accaduto, in nome di Dio? Chi ti ha offesa?

Paola. È inutile, inutile, taci! Bisogna tacere.

Fil. (violento, indicando a destra) Lui?!

Paola (trattenendolo) Fermati! È inutile tutto.

SCENA VIII.

FILIPPO, MAGGIORE, PAOLA.

Mag. (entra e si dirige verso l'uscita).

Fil. (fa un movimento come per affrontarlo).

Mag. (voltandosi) Giusto lei: si ricordi che domattina, ultima lezione del tiro di combattimento, alle 5 si deve trovare al bersaglio.

Fil. (fa ancora un passo, mordendosi le labbra).

Mag. (avviandosi) Ormai è guarito...

Fil. (vibrato) No! Lo dirò io quando sarò guarito. Domani non vado al bersaglio.

Mag. (piantandosi su due piedi e guardandolo) Cos'ha lei? È ubbriaco? Ubbriaco di Champagne o di orgoglio?... Badi che io le curo tutte ad un modo le ubbriacature. Lei sa qual è. *(Facendo un passo verso di lui)* E quando parla con me si metta sull'attenti.

Fil. (pallido e muto fa un violento sforzo per frenarsi: il sentimento della disciplina vince in lui e si pone nella posizione di attenti).

Mag. (lo squadra da capo a piedi e fa un dietro front per andarsene).

Paola (si getta sopra una sedia e scoppia in pianto diretto).

(Cala la tela).



ATTO TERZO

Stanza dell'ufficiale di picchetto. Porta in fondo. Canapè a letto. Tavola con lume spento, sedie. Orologio a pendolo, calendario, stampati alla parete.

SCENA I.

FILIPPO e il MAGGIORE.

Fil. (in giubba, berretto e sciarpa è seduto alla tavola leggendo).

Mag. (entra).

Fil. (balza in piedi).

Mag. È lei di picchetto? Bravo . . . È guarito, eh? Guarito bene? Bravissimo.

Fil. Se permette . . . (Per andarsene).

Mag. Dove va? Ha da fare?

Fil. Dovrei chiamare i consegnati.

Mag. Vada, faccia . . . Io poi, vorrei veder mio figlio. Sarà in foreria, credo.

Fil. (saluta ed esce).

Mag. (passeggia annuvolato, dà un'occhiata al libro che leggeva Filippo, lo spinge via, si fa una sigaretta e fuma).

SCENA II.

IL MAGGIORE e MARCO.

Mar. (entra).

Mag. Ah! sei qui, eh? Meno male che ti sei lasciato pescare . . .

Mar. Ho trovato il tenente qui fuori . . .

Mag. (interrompe) Bene, basta. Dunque, cosa facciamo? Hai perduta la memoria? Non sai più dove si sta di casa? Sono sette giorni che non ti si vede.

Mar. Sono consegnato.

Mag. Ah già... Ma non doveva finir domenica la tua consegna? (*Ride amaramente*) Questa è una proroga, eh? Intanto tua madre sta in pena per te. Adesso è continuamente in pena, come un'anima del purgatorio. Credo che più tardi verrà a trovarti, voleva già venir ieri. (*Si alza e passeggia un momento*) Chi ti ha consegnato? Il tenente Viscardi?

Mar. Il maggior relatore.

Mag. Ah! (*Riflette*) Vieni qui. (*Cambiando tono*) E il tuo debito?... Ehi, il tuo debitaccio di otto giorni fa?

Mar. (*esita, tace*).

Mag. (*brusco*) Ohè, parlo con te!

Mar. (*pronto*) Ho provveduto.

Mag. Hai pagato?

Mar. Ho provveduto... non cercar altro.

Mag. Insomma hai trovato i quattrini... Come? Dove? Da chi? Hai giuocato, o te li ha dati tua madre?

Mar. Me li ha dati mia madre.

Mag. Sta bene. Bada però che non voglio più debiti. Non ne far più, perchè non ci saremo sempre noi a pagarli. E ricordati che l'onore è una cosa fragile, che sotto le armi salta come il vetro. E quando è andato, non resta più che una cosa...

Mar. Una schioppettata nella testa.

Mag. Già, presso a poco... Meno male, almeno par che ti sia rimasto del fegato. E pensa ai casi tuoi. Sta buono e studia, se no a Caserta non ci arrivi. Vizioso! — Lo sono stato un poco anch'io, ma c'è vizio e vizio. Ne abbiamo già parlato altre volte... Quando si è giovani, a certe cose è un affar serio resistere, ma bisogna pen-

sare al dovere. Non perderlo d'occhio, mai, vederselo sempre lì a due dita dal naso... Va pure.

Mar. (via).

Mag. (prende un'altra sigaretta, l'accende e via).

SCENA III.

FILIPPO, il CAPITANO MINEROLI.

Fil. (rientra e torna alla tavola. Quando entra il capitano Mineroli si presenta a lui per dirgli le novità del quartiere) Il soldato Zà della quinta compagnia è entrato in prigione.

Cap. (con piglio burbero, ma non cattivo) Ben. D'ordine di chi?

Fil. Del signor colonnello, perchè trovato per istrada non in tenuta.

Cap. Ben: ma è lei che deve badare a che i soldati escano dal quartiere in perfetta tenuta. Lei ne è responsabile. — Aveva avvisato la sentinella?

Fil. Sì, signore.

Cap. La consegni perchè non rimandava indietro il soldato Zà della quinta compagnia.

Fil. Sì, signore.

Cap. Il signor colonnello è in quartiere?

Fil. No, signore.

Cap. Lei ha fatto la chiamata dei consegnati?

Fil. Sì, signore.

Cap. Si è assicurato personalmente che non mancasse nessuno?

Fil. Sì, signore.

Cap. Ha fatto far la pulizia del quartiere?

Fil. Sì, signore.

Cap. Quando?

Fil. Mezz'ora fa.

Cap. Ben, ma il quartiere è sporco. Consegni il sergente d'ispezione d'ordine mio. Io intendo e voglio che il quartiere sia pulito. Non voglio vedere avanzi di rancio, nè carta, nè pagliuzze, nè altro per terra: niente. Il quartiere è sporco, tocca a lei a pensarci. Io consegno il sergente, ma lei solo è responsabile, ha capito? Queste cose le deve sapere. Sono sei o sette anni che lei fa il subalterno, sicchè non è il primo picchetto che monta. — E alla ritirata dev'essere alla porta. È il regolamento che parla. E il quartiere dev'essere pulito. Adesso è tardi per richiamare di nuovo i soldati di proprietà. Io la rivedrò alla ritirata, ma si ricordi di quello che le ho detto: voglio il quartiere pulito, e invece è sporco, è sporco, è sporco. (*Saluta Filippo e se ne va*).

Fil. (*risponde al saluto*) Mai contento! (*Passeggiando nervoso*)
Mai, mai, mai!

Mar. (*all'uscio*) È permesso?

Fil. (*seccato*) Avanti.

SCENA IV.

FILIPPO e MARCO.

Mar. (*in giubba, col berretto alla mano*) Scusi, signor tenente, domattina devo andare anch'io alla marcia?

Fil. (*brusco*) Non lo sa che il furiere deve andare alla marcia? Non sa ancor questo lei? Vuol restare in quartiere a far che?

Mar. Siamo in fin di mese. Devo finire...

Fil. (*interrompendo*) Cosa vuol finire? Bisognerebbe finirla con la fiacca. Questo sì. Perchè son seccato, sa, son proprio seccato... E lei vuole andare a Caserta per diventare ufficiale? E non ha volontà di far nulla... Ieri si è fatto consegnare dal maggior relatore... l'altro giorno anche

era consegnato. Ogni giorno una. (*Dopo un silenzio, cambiando tono*) Adesso aspetti qui. Sentirò in maggioranza se gli altri furieri sono dispensati (*esce dal fondo*).

Mar. (*rimasto solo*) Maledetto il destino! Maledetta la caserma, maledetto il giorno in cui ci sono entrato!

Laur. (*all'uscio, strascicando la voce con accento napoletano*) È permesso?

Mar. Avanti.

Laur. (*entra*).

SCENA V.

MARCO, LAURIA, poi di nuovo FILIPPO.

Mar. (*ruvido*) Cosa vuoi?

Laur. Ce sta lu tenente?

Mar. No, non c'è.

Laur. (*aspetta col berretto tra le mani*).

Mar. (*dopo un momento, piantandosi in faccia*) E così?

Laur. Spetto lu tenente.

Mar. Ti ho detto che il tenente non c'è. (*con gesto imperioso*) Marche!... fila...

Laur. Ma io spetto lu tenente.

Mar. (*pigliandolo per il bavero*) Quante volte ti devo ripetere...

Fil. (*rientra*) Cosa c'è?

Mar. (*per giustificare l'atto*) Gli mostravo che ha il bavero della giubba unto...

Fil. (*tornato bonario*) Lei domani è dispensato dalla marcia. Siamo intesi che resta in quartiere, e lavora, mi finisce il ruolino della compagnia.

Mar. Sì, signore.

Fil. Vada pure.

Mar. (*fa come tutti i militari di truppa, un passo indietro, poi dietro front dalla parte sinistra e via*).

Fil. (*a Lauria*) Tu, che cosa vuoi?

Laur. Signor tenente, vuoi la coperta per stanotte?

Fil. La coperta? Se si muore dal caldo... Ti gira?

Laur. Scusa... credevo... ebbè... hai bisogno di nulla?...

Fil. No, nulla. Perchè? Vuoi andar fuori?

Laur. Tengo u compaesano del paese mio.

Fil. Dove andate?

Laur. (colla massima semplicità) Eh, a bere...

Fil. (ridendo) E i quattrini?

Laur. (facendo scoccar l'unghia fra i denti) Non ne tengo.

Fil. E dunque?

Laur. Paga lui.

Malt. (entra e saluta Filippo).

Fil. (a Maltese) Ciao. (a Lauria) Aspetta, andrai più tardi.
(Lauria esce).

SCENA VI.

FILIPPO E MALTESE.

Malt. Oh! dimmi prima di tutto: sai nulla se nel bollettino di stasera ci sarà la nomina del nostro nuovo capitano?

Fil. Non so nulla. Ma credo di no. Chi sa quando provvedono. Temo che per un pezzo mi resterà sulle spalle la responsabilità del comandante di compagnia: gli oneri senza gli onori.

Malt. (serio) Ho bisogno di parlarti.

Fil. Ahi! Ahi!

Malt. Cosa?

Fil. (ride) Mi spaventi: non so dove tu vada a parare.

Malt. C'è del marcio in Danimarca. Amleto direbbe così.

Fil. Non so che farci.

Malt. Ma la Danimarca è qui dentro.

Fil. (serio) Allora spiegati.

Malt. Mi lasci sedere?

Fil. Altro.

- Malt.* (*siede*) Anche questo canapè non è cattivo. Eh? È migliore del mio. (*Provandolo*) Sì, sì, dappertutto trovo canapè, poltrone, divani migliori dei miei.
- Fil.* È questo che volevi dirmi?
- Malt.* No. Vengo al fatto... Adesso son certo, sai?
- Fil.* Certo di che? Farai cosa santa a parlar chiaro.
- Malt.* Del furiere Falconeris... Aspetta! Tu sai che io vado spesso in casa Muscari, e che il commendatore Muscari è zio del volontario Sforzi. Tu ti immagineresti forse che lo zio mi parli in favore del nipote? Mai. — N'ero sorpreso. Ora non più. Adesso so che il volontario Sforzi ha, o crede di avere, un gran protettore nel furiere Falconeris.
- Fil.* Oh santo Dio! Come vuoi che il furiere possa proteggere qualcuno?
- Malt.* In caserma qualche volta può un furiere più di un colonnello. Lasciami dire. L'altro giorno questo zio banchiere — nota bene: banchiere — mi diceva che il nipote era contento della sua vita, che non la trovava tanto pesante, che in quartiere gli volevano bene. « Eh! per bacco! — soggiungo io: — un così bravo ragazzo! » E il commendatore si lascia sfuggire: « Eh! sì, ma credo che vi sia anche chi ci trova il suo buon tornaconto ».
- Fil.* Tornaconto a che?
- Malt.* Oh bella! A voler bene a Sforzi.
- Fil.* Perdio...
- Malt.* Andiamo avanti. Ieri, in via Garibaldi, mi trovavo tra' piedi lo Sforzi, in un'ora che non era di libera uscita. Lo fermo, lo interrogo. Lui comincia a borbottare scuse, si confonde, e finisce col farmi un gran guazzabuglio nel quale vien fuori tre o quattro volte il nome del furiere.

Fil. E dunque?

Malt. Dunque, se quel vitello d'oro si riparava dietro il furiere vuol dire che aveva le sue ragioni, o che credeva di averle. Io le ho trovate, trovale tu.

Fil. (con qualche impazienza) Guarda, preferirei...

Malt. (alzandosi) Ebbene, finiamola. Il furiere Marco Falconeris si fa prestare denari dal volontario Alberto Sforzi.

Fil. (scuotendosi) No.

Malt. Come no? Non credi?

Fil. Non è possibile.

Malt. Ti affermo che io lo so. Falconeris è in balia di Sforzi. Il furiere ha firmato una cambiale di 500 franchi, dico cinquecento, che il volontario si è fatto dare dallo zio. Pochi giorni fa, quando ancora eravamo al tiro di combattimento, la cambiale scadeva. Falconeris non l'ha pagata. Muscari non ne ha reclamato il pagamento e ha sacrificato le 500 lire a beneficio del nipote.

Fil. È impossibile.

Malt. Impossibile? Pareva anche a me, ma ho dovuto persuadermi! L'ho capito da mezze parole, da mezze frasi di Muscari.

Fil. (turbato) Ma come vuoi... Oh santo Dio! Una cosa così grave...

Malt. Altro che Caserta, eh? È un ragazzo finito. Addio sogni, addio promozione, addio spallini. I galloni di furiere scompaiono dalla manica e si torna a montar la guardia come soldato. (Dopo pausa) Che cosa pensi di fare?

Fil. Mah!

Malt. Fossi io te... lo saprei. Tu sei il comandante di compagnia, ti corre l'obbligo...

Fil. Figurati se non so quello che devo fare! Ma qui non posso; con lui, adesso non posso.

Malt. Non puoi perchè è figliuolo del maggiore? Anche tu? Perdio, ho una grande stima di te, ma...

Fil. Ho le mani legate, capisci? Fra me e il maggiore suo padre v'è...

Malt. Poca simpatia. Me ne sono accorto.

Fil. V'è ruggine. Vi sono ragioni gravi, segrete di rancore... È cosa di pochi giorni fa; al tiro di combattimento... Non mi far dire; non mi far dire. Se tu sapessi come sto dentro! Ho fin pensato di dare le dimissioni...

Malt. Tu?

Fil. Io, io... ma cosa faccio, cosa faccio? Se ho pianto lagrime di sangue per paura di perderli gli spallini; se ci tengo, se me ne glorio altamente, santamente, come... come non so che cosa. — In rotta come sono col maggiore quello che farei potrebbe parer vendetta.

Malt. A chi potrebbe parere? Oh! diavolo! Ti do parola che non verrebbe in mente a nessuno una simile accusa a tuo carico. Neanche al maggiore, per quanto interessato. È duro, vedi, è bisbetico, ma è giusto; sa quale è il suo dovere e quello di tutti noi. — Magari lo sapesse un po' meno! — E poi adesso va in Africa...

Fil. (*distratto*) Sì, sì era detto...

Malt. Cosa sicura. Sarà nel bollettino di stasera. Lo mandano con un incarico... un qualche diavolo di grande importanza. Se lo merita, eh? Io son contento. Ho sempre pensato ch'era fatto apposta pel continente nero.

Fil. (*sopra pensieri*) Non so...

Malt. (*dando un'occhiata all'orologio*) Capperi! È tardi. Sono fuori a pranzo ed ho ancora da fare un po' di toilette... Già, perchè stasera bisogna esser bello. Ti saluto. E per quell'affare pensaci tu; ma io

sarei senza pietà. Mancanze di decoro non si perdonano. Peggio che le mancanze d'insubordinazione... No?

Fil. Giusto. Ma io spero ancora che ti abbiano ingannato.

Malt. E tu chiamalo.

Fil. È quel che farò. Se è vero, lo faccio entrare subito alla sala.

Malt. Ciao. Buonasera. (*Esce*).

SCENA VII.

FILIPPO e LAURIA.

Fil. (*rimane un momento pensoso, poi si scuote e va risoluto all'uscio*) Ehi? (*Chiamando*) Ehi, Lauria!

Laur. (*presentandosi*) Comandi!

Fil. Chiamatemi il furiere Falconeris, subito.

Laur. (*via*).

SCENA VIII.

FILIPPO, poi MARCO.

Fil. (*passeggia agitato; dopo un momento fa un atto d'impazienza e torna verso l'uscio*) No, no, speriamo di no... Che non sia vero, non sia vero.

Mar. (*entra e saluta*).

Fil. Ah! venga avanti.

Mar. (*si avvanza*).

Fil. (*fissandolo severo*) Poco fa mi son lagnato della sua condotta. — Non pensavo di dover tornar subito sull'argomento, nè di doverlo fare con tanta maggior gravità.

Mar. (*alza il capo inquieto e sorpreso, e lo guarda attentamente*).

Fil. In due parole: le sue relazioni coi volontari non sono quali dovrebbero essere.

Mar. (*si scuote, vorrebbe parlare*) Ma...

Fil. (*alza la mano facendogli cenno di tacere*) È inutile che si

discolpi. Con me non deve ancora pensare a scolparsi. Se ha qualche attenuante la conservi per sè; potrà valersene più tardi; io non parlo che di fatti accertati.

Mar. (*china la testa. Man mano che Filippo va innanzi nel discorso si viene mutando in viso. Le labbra e le sopracciglia diventano irrequiete; tutti i lineamenti tradiscono una preoccupazione gravissima, l'ansietà e l'interno turbamento dell'animo.*)

Fil. La sua condotta coi volontari è censurabile, biasimevole per più motivi. Io stesso l'ho visto fuori con uno di questi, col caporale volontario Sforzi. E l'ho anche avvertita. Lei sa benissimo che questo è già colpa. Certe confidenze quando c'è diversità di grado, non devono sussistere... Urbanità con tutti, ma niente familiarità; tanto più che i volontari hanno quasi tutti molti denari. Frequentandoli ne nasce una promiscuità pericolosa. Lei comprende a che cosa io voglio alludere e quali conseguenze ne possono derivare?

Mar. (*con voce soffocata*) Sì, signore.

Fil. (*scrutandolo*) La faccenda è tanto più grave in quanto che si può sospettare facilmente dai soldati della compagnia, non solo, ma anche dai borghesi, che questa familiarità sia... interessata. — Lei ieri ha dato al caporale volontario Sforzi il permesso di uscire; io non mi sono accorto della sua assenza e lei non me lo ha dato mancante. — Chi mi dice che lei non riceva compensi?... Capisce?! Compensi per queste concessioni... Chi me ne assicura? Io avrei bisogno di una prova.

Mar. (*è sempre più abbattuto*).

Fil. (*oramai convinto*) E invece io so che è il contrario. Io so che lei concede favori per favori. Lei manca al decoro e all'onoratezza della divisa.

Mar. (*smarrito*) Signor tenente...

Fil. Taccia! Non capisce che sono informato più di quello che crede? Intanto lei d'ordine mio entra alla sala. — Vada.

Mar. (*fa un passo indietro come per ritirarsi e poi si ferma*) Signor tenente...

Fil. (*sorpreso, scosso dal tono*) Dica.

Mar. Se mi permette, mi tratterrei pochi minuti per salutare mia madre.

Fil. Dove? Qui? Sua madre è qui?

Mar. (*accenna di sì col capo*).

Fil. (*dopo un breve silenzio*) Sì, sì, vada... Bella consolazione per sua madre.

Mar. (*saluta e si avvia*).

Fil. Senta. Quando sua madre sia andata via, si faccia rivedere da me... Non le dica niente ora.

Mar. (*fa un atto del capo e via bruscamente*).

Fil. (*sta un momento immobile guardando l'uscio dal quale è uscito il furiere. Poi scuote tristamente la testa, siede al tavolino e resta assorto colle mani alla fronte*) Un ragazzo perduto. (*Un silenzio*).

SCENA IX.

FILIPPO e LAURIA.

(*Un colpo somnesso*).

Laur. (*sporgendo il capo dall'uscio*) Ce sta u permesso?

Fil. Cosa c'è?

Laur. Signor tenente, la signora maggioranza...

Fil. (*alzandosi brusco*) Chi? Adesso non voglio veder nessuno.

Laur. La maggioressa, dico.

Fil. Ah! la contessa! Passi... fa presto.

Laur. (*via*).

SCENA X.

FILIPPO e VALERIA.

Fil. Dio, Dio! (*va incontro a Valeria*).

Val. (*entrando*) Buon giorno, Viscardi... Vengo a disturbarla nell'esercizio delle sue funzioni... Ero venuta per parlare a mio figlio che non vedevo da due giorni... Lei lo ha fatto chiamare quasi subito.

Fil. Se avessi saputo...

Val. No, no, non si scusi, non son qui per farle rimproveri.

Fil. Si trattava d'un ordine... Suo figlio mi deve dar finito il ruolo della compagnia e...

Val. Strano! Marco invece mi ha detto... (*interrompendosi*)
Può sentirmi un momento?

Fil. S'accomodi.

Val. Può dimenticare di esser il tenente Viscardi e rispondermi semplicemente come un amico?

Fil. Son qui ai suoi ordini.

Val. (*cambiando tono*) Che cos'ha mio figlio? (*Con forza*)
Marco è entrato qui tranquillo, colla sua solita fisionomia. È uscito alterato, pallido come un morto. La prego di dirmi che cosa è accaduto.

Fil. Io non lo so... Quando è stato qui io non mi sono accorto di nulla.

Val. (*fissando i suoi occhi in quelli di Filippo*) Si vede, non è vero, che sono agitata? E lei mi risponde con calma, senza sorpresa. Perchè era preparato a ricevermi. Ma è inutile. Bisogna assolutamente che io sappia... (*Con maggior forza*) Che cosa ha fatto mio figlio?

Fil. Io la prego, la scongiuro di credermi e di non cercar più di quello che io le dico.

Val. Ma se non posso, non posso! Io sento che mi minaccia un pericolo... (*Afferrandogli il braccio*) Non vuol parlare. No? No?

Fil. Se le dico...

Val. (*lasciandolo*) So io dove devo rivolgermi.

Fil. Dove va? Per amor di Dio! Cosa vuol fare?

Val. Vado dal colonnello.

Fil. (*spaventato*) No! No! È inutile, il colonnello non sa. Sono io che appena conosciuta la mancanza di suo figlio l'ho fatto chiamare.

Val. Dipende da lei?... Allora è lei che lo ha rimproverato, che lo vuol punire... Il pericolo viene da lei.

Fil. No, non pericolo... Ma che pericolo...

Val. No? Allora lo perdoni.

Fil. Non si può perdonare. Fossimo due cittadini, due borghesi, tante cose si dimenticano, si perdonano... Ma nell'esercito... la divisa... la più piccola macchia... Nell'esercito chi manca paga.

Val. Dunque è una cosa grave?

Fil. Non ho detto questo io.

Val. Ma lo ha lasciato capire. È chiaro. Se si fosse trattato d'un fallo leggero a che tanti misteri? Lei me lo avrebbe detto alla prima. Oh, poi non ho che da ricordare la fisionomia di Marco... Entrando in quartiere, mi sono sentita in faccia il soffio d'una disgrazia... M'ero assicurata trovando Marco tranquillo. E adesso! Ma sono arrivata a tempo, eh? — Marco è un ragazzo...

Fil. Ah lo so... Ragazzate... Oh! ma ci penseranno prima di... Ne terranno conto gli altri.

Val. Chi? Quali altri? Parli, parli. Che cosa prevede lei?... Non si accorge che senza volerlo minaccia. Tutto è ancora nelle sue mani? Mi dica la verità.

Che cosa ha fatto Marco? Qualche cosa di grave, di molto grave? — Gli altri decideranno... Gli altri?... Il consiglio di disciplina? Ah! no, Viscardi... Anche se Marco è un ladro lo devo salvare, e lo deve salvare anche lei... È stato così disgraziato, povero ragazzo!... Se sapesse!... Lo crede?

Fil. (accenna col capo di sì).

Val. Se mi crede è disposto a scusarlo... Adesso mio marito andrà lontano. Io resterò sola con lui, non ho che lui, e se... Ma parli! Mi aiuti. Non vede che sono qui come davanti a Gesù sull'altare?

Fil. (commosso, sottovoce) Signora... Pensi alla mia condizione... Il dovere...

Val. Sempre questa parola feroce! Il dovere, il dovere, il dovere... Lei è uomo prima di esser soldato. È una gran cosa salvare un figlio a una madre. Vi è stato un tempo in cui ho fatto del bene anche a lei... in cui l'ho trattato come un figlio, e adesso... Pensi come se fossi la sua mamma in ginocchio. (Fa l'atto di gettarsi ai piedi di Filippo).

Fil. Ah no! Cosa fa? Questo poi no. (La trattiene).

Val. Viscardi, me lo salvi, me lo salvi. Lei non sa come Marco facilmente si esalta. — È capace di tutto in un momento di disperazione. Lo conosco. Ho paura.

Fil. (vinto) Farò quello che lei vuole.

Val. Ah!... me lo giuri... No, no, no, perdoni... Mi basta una promessa... Anzi non dica più niente. Vado via così. Vado via così. (Scoppia uno sparo di dentro).

Fil. (prontissimo) Non è niente, è niente!

Val. (come sicura) È Marco, è Marco che si è ucciso...

Fil. (vorrebbe correr fuori, ma si trattiene) Niente. In quartiere

accade ogni giorno... Un qualche sbadato...
Una cartuccia che batte in terra...

Val. No, no, è Marco, è Marco!

Fil. Ma no, no, stia tranquilla. *(Fa alcuni passi verso l'uscio, questo si spalanca).*

SCENA XI.

FILIPPO, VALERIA, LAURIA, CIMAROSTO, parecchi altri soldati.

Laur. *(entra il primo, smorto, stralunato)* Maria santissima!
Signor tenente... *(Gli altri soldati irrompono in disordine).*

Fil. *(sbalordito)* Eh! Cosa fate? ... Cosa c'è? ...

Laur. Il furiere s'è sparato!

Val. Ah! *(Dà addietro e cade svenuta tra le braccia di Filippo).*

(Cala la tela).



ATTO QUARTO

La scena come nell'atto terzo.

SCENA I.

FILIPPO, poi il CAPITANO MINEROLI.

Fil. (sull'attenti, all'uscio, risponde ad un personaggio che non si vede) Sì signore, ho pensato anche a questo; sì signore. (Saluta, lascia la posizione e scende la scena colla mano alla fronte) Dio! che giornata... Io perdo la testa.

Cap. (entra frettoloso) Il signor colonnello?

Fil. È stato qui adesso adesso.

Cap. Il signor maggiore?

Fil. Era di là vicino al letto...

Cap. Ben, ma adesso non c'è più.

Fil. Allora io non saprei...

Cap. Che cosa crede lei? Pene di cuore od accesso di alienazione improvviso? Io dubito d'un accesso d'alienazione mentale: un ragazzo bello, sano, ben visto al reggimento e prossimo a metter su gli spallini... Denari non glie ne dovevan mancare... Ben, ma domani si farà l'inchiesta. Verranno gli ufficiali superiori. — Mi raccomando, eh! (Via).

SCENA II.

FILIPPO e PAOLA.

Fil. (passeggia, irrequieto, siede, si alza).

Paola (entra).

Fil. (risale la scena, andandole incontro con premura) Ebbene?
E la contessa?

Paola. È sempre là.

Fil. Sempre vicina a...

Paola. Sì, sì. Oh è impossibile levarla di là. Dice il dottore che oramai tanto vale lasciarla... Se tu vedessi, ogni poco lo scopre, lo bacia, gli parla. È una cosa che schianta il cuore... Povero ragazzo. Vederselo davanti smorto, freddo, dopo averlo conosciuto così forte, così vivo. Ha la faccia serena... Adesso si capisce che non ha sofferto; il colpo e la morte fu una cosa sola...

Fil. Ah! l'ho qui ancora il colpo... Ho paura di sentirlo tutta la vita... E il grido di quella donna... Che cosa! Ho un bel dirmi: « era il tuo dovere, era l'obbligo tuo; se non fosse stato soldato, poco più di una ragazzata... ma vestiva la divisa: era una macchia per l'onore ». Si dice, si dice, ma la vita d'un uomo!... Sono io che l'ho spinto... Forse mai questi spallini mi han pesato tanto... Il maggiore?

Paola. Ah! è venuto al letto, franco... guardava, guardava tirandosi i baffi come non fosse affar suo. Però ad un tratto dà in uno scoppio di pianto, si prende in braccio la moglie... Dio, Dio, Dio!

Fil. E poi, e poi?

Paola. E poi è tornato lui, col suo cipiglio. Dopo un poco, ha tirato lei in disparte, le ha parlato cinque minuti, concitato, quindi è uscito correndo.

Fil. E tu l'hai lasciata?

Paola. No. L'ho lasciata quando ho visto ritornare il maggiore, che accennava di voler parlare nuovamente a sua moglie.

Fil. Povera Paola! Ti ho chiamata ad uno spettacolo che ti potevo risparmiare. Cosa vuoi, mi sono spaventato. Vedevo che la contessa non si riaveva. Eravamo qui, tutti uomini...

Paola. Lo so, me lo hai detto.

Fil. (affettuoso) Adesso va a casa; ti riposi, ti quieti, e non pensar più.

Paola (seria seria) No, no, lasciami ancora. Voglio star qui (*si lascia andar seduta vicino al tavolino*). (*Dopo una pausa, con grande espressione*) Ah Filippo, che giornata tremenda!

Fil. Ah sì.

Paola. E non è ancora finita.

Fil. (forzandosi a sorridere) È notte, speriamo...

Paola. Tu non m'intendi... Non puoi intendermi, povero amico, non puoi, non puoi. (*Teneramente*) Vieni. Stiamo ancora vicini; bisogna che io...

Fil. Ci parleremo. Non qui; se viene qualche ufficiale...

Paola. Bisogna che io ti parli subito. Se non mi facevi chiamare, sarei venuta io a cercarti. Tu devi star qui fino a domani alle cinque. Voglio assolutamente parlarti stasera.

Fil. (colpito, con viva ansietà) Ma... Ebbene parlami, dimmi cos'hai, per amor di Dio!

Paola (si alza, gli posa una mano sulla spalla, poi sottovoce) Vado via.

Fil. Vai via?! Cosa dici? Dove vuoi andare?

Paola. Lontano... Guarda (*gli mostra una lettera*). Questa è la risposta. La risposta a una mia domanda. Il signor Liverani, il nostro vicino di casa, torna a Candia, al suo consolato. Ho saputo che cercava un'istitutrice per sua figlia... Gli ho scritto subito raccomandandomi, ricordandogli che già conosceva mio padre... Vedi? Mi prende; parto domani.

Fil. (dopo aver letto rapidamente) Sei pazzo?!

Paola. No, Filippo, non sono pazzo. Siamo stati pazzi tutti e due, lungamente, dolcemente. Adesso è tempo di non esserlo più... Allora, combattuta

dal dolore, vinta dal tuo amore, ho creduto lecito di accettare la felicità che mi offrivi, addormentarmi senza pensare, senza prevedere in questa vita che abbiamo fatta. — Bisogna scuoterci, Filippo. — Mi sono pentita tante volte amaramente. E non te l'ho detto mai. Ma adesso non ne posso più... È un rammarico continuo, un rimorso di cui non ti puoi fare un'idea. Tutto mi urta in questa vita, tutto m'offende... mi sento l'anima fiera e non posso alzare la fronte... La scena dell'altro giorno m'ha aperto gli occhi. Non avrei avuto ancora la forza di decidermi: quelle cattive parole me l'han trovata... Ho vista, ho capita bene la situazione indegna di noi. Voglio espiare, guadagnar di che vivere... Bisogna ch'io diventi un'altra, Filippo, ecco, ecco, ecco.

Fil. (concitato, addoloratissimo) E se io non volessi?... Come puoi pensare che io consenta a separarmi da te? Come puoi dirmelo? Ma tu credi che io ti lasci partire?

Paola (con energia) Non puoi opporti; sono libera, non puoi, non puoi. — E poi ti prego, ti scongiuro di non farlo.

Fil. E non hai parlato prima? Perchè, perchè, perchè? Sei stata sleale, sai, sleale. Dovevi prevenirmi; non prendermi alla gola così. Non hai pensato al male atroce che m'avresti fatto? Questo vuol dire che non mi ami più.

Paola (con rimprovero) Ah! Filippo.

Fil. (amaramente) Non mi ami più... Mi lasci per questo... Non ti perdonerò mai...

Paola. Non parlar mi così. Pensa al momento in cui siamo, pensa che io son qui per...

Fil. (impetuoso) Cosa vuoi dire? Sei qui per... Ah! sei qui per l'ultimo addio... È questo, eh?

Paola. No ... una parola troppo amara. Non addio. Non ci vedremo più per mesi, forse per anni, ma poi, ma poi ...

Fil. (angosciato) Taci, basta. Lasciami pensare. Aspetta. Non vedi che non capisco ancora, che non posso afferrare la realtà? Non voglio perderti, ecco, non capisco che questo. Tutto il resto mi sfugge ... Io cerco una soluzione. Tu va, va, corri dal tuo console, ottieni una dilazione, fa di guadagnare tempo ... Vedremo poi, cercheremo insieme ...

Paola (mostrando la lettera) Condizione assoluta: partire con loro.

Fil. Allora rinunzia.

Paola. Filippo, no, Filippo, no ...

SCENA III.

PAOLA, FILIPPO, LAURIA.

Laur. (affacciandosi) Signor tenente, il signor maggiore!

Fil. Vado. (*A Paola*) Resta qui. Ti prego, lo voglio ...

Laur. No viene, viene ... (*Via*).

SCENA IV.

PAOLA, FILIPPO, MAGGIORE.

Fil. (accompagna Paola verso l'uscio).

Mag. (dal fondo, sulla soglia) Tenente Viscardi.

Fil. (si ferma e saluta).

Mag. Due parole fra di noi. Vengo da lei per un gran favore ...

Fil. (accenna col capo a Paola di uscire. — Paola si muove).

Mag. No ... la signora rimanga ... È un'ammenda ch'io vengo a fare: è un gran favore che vengo a chiedere. La signora mi aiuterà ... So perchè mio figlio si è ucciso; me lo ha detto mia moglie. So pure che il nome di quel disgraziato è nelle

sue mani. Viscardi, io la prego... Io maggiore vengo a pregare lei tenente di volerlo salvare. Lei che è militare, lei che conosce il mio carattere, capisce senz'altro quello che mi costa un passo simile, e quale umiltà, quale forza di preghiera ci sia in queste semplici parole.

Fil. (dopo un momento) Signor maggiore, non sono io solo a conoscere il fatto...

Mag. Il volontario Sforzi ha riavuto il suo poco fa, e mi ha dato parola di mantenere il più assoluto silenzio.

Fil. Debbo avvertirla che il sottotenente Maltese è stato il primo...

Mag. (bruscamente) Mi rivolgerò anche al sottotenente Maltese. Ma soprattutto dipende da lei; lei è comandante della sua compagnia, è ufficiale di picchetto... Gli ufficiali d'inchiesta interrogheranno lei prima di ogni altro.

Fil. (freddamente) Signor maggiore, io non posso.

Mag. Perché? Le basterà dire che non sa niente.

Fil. Non posso mentire.

Mag. (irritato) Cioè non può perdonare. Sia sincero, perdio! Complimenti per la sua buona memoria...

Fil. (con forza) No... per carità, non perdiamo la calma. Guai! Signor maggiore, avevo perdonato di cuore, glie lo giuro. Prova ne sia che avevo promesso il silenzio alla signora contessa. L'interroghi e vedrà.

Mag. E dunque?

Fil. Tre ore fa non era accaduto nulla d'irreparabile: ecco perchè bastava tacere. Ora si vorrà sapere perchè è morto suo figlio: ecco perchè bisognerà mentire. Lei ufficiale, mio superiore di grado, non può consigliarmi questo, non può chiedermi tanto. (Un silenzio).

Mag. (*cupo, con voce sommessa*) Va bene. Buonasera (*per andarsene*).

Fil. (*risoluto, tagliandogli il passo*) Perdoni, perdoni! Ancora un momento. Che cosa pensa di fare?

Mag. Dimettermi.

Fil. Lei pensa a dimettersi?

Mag. Naturalmente. Non rimango un minuto di più nell'esercito, quando il nome di mio figlio deve correre sulle bocche di tutti come indegno di appartenervi.

Fil. (*con energia*) Ebbene io mi oppongo.

Mag. (*sorpreso*) Eh!?

Fil. Da questo momento io posso parlarle così, da pari a pari... Lei non deve lasciare il suo posto. Poichè abbiamo la scelta, di due mali prendiamo il minore.

Mag. Cosa vuol dire?

Fil. Che lei deve restare e che tocca a me sparire. Dirò per salvare la memoria di suo figlio, la mia prima menzogna.

Mag. Viscardi!...

Fil. Lei fa da buon soldato restando, io da galantuomo partendo. Compiamo tutti due un dovere.

Mag. (*commosso, esitante*) È troppo... non voglio... non posso... È troppo, Viscardi, è troppo.

Fil. (*con forza*) Ad ogni modo la mia risoluzione è irrevocabile. Non faccio un sacrificio a lei: è per un'altra che io rinunzio al grado. (*Indicando Paola*) Mia moglie.

Mag. (*saluta militarmente Paola col maggior rispetto. Getta le braccia al collo a Filippo con slancio affettuoso*) Sì, sì... galantuomo lei... Gentiluomo... Sì, sì... siano felici. (*Via rapidamente*).

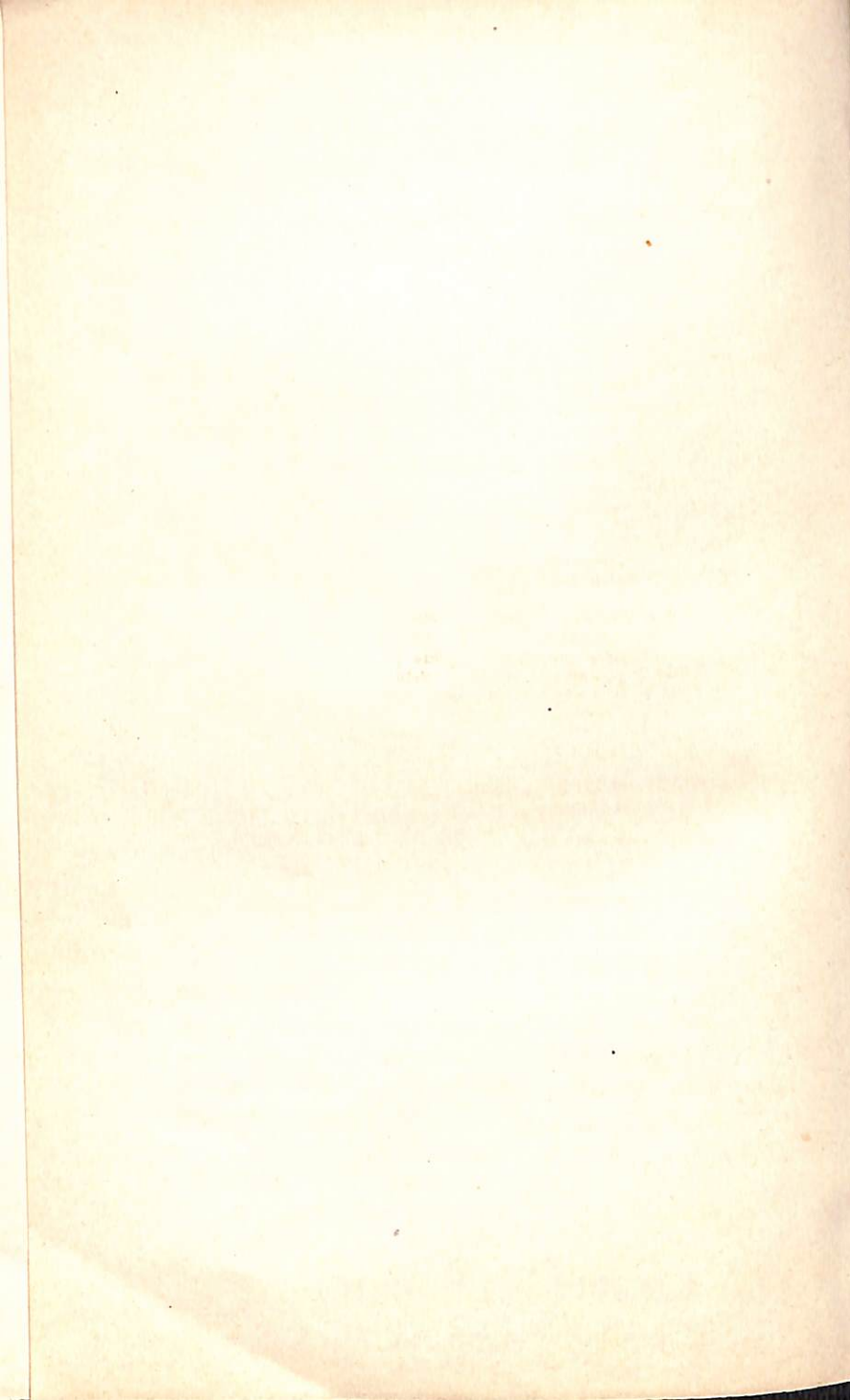
(*Cala la tela*).

FINE.



115358





GIUSEPPE GIACOSA

Teatro in Versi:

- Una Partita a Scacchi* — *Il Trionfo d'Amore*. Un vol. in-18° (Nuova edizione), 1890 L. 2 —
- Il Fratello d'Armi*. Dramma in 4 atti. Un volume in-18° (Seconda edizione), 1890 » 2 —
- Il Conte Rosso*. Dramma storico in 3 atti con prologo. 3^a ediz. Un vol. in-18° con illustr. a capo d'ogni atto, 1881 » 4 —
- Il Marito amante della Moglie*. Commedia in 3 atti. Un vol. in-18° con illustr. a capo d'ogni atto (2^a ed.), 1879 » 3 —
- Luisa*. Dramma in 3 atti. — *Sorprese notturne*. Commedia in un atto. Un vol. in-18° con ill. a capo d'atto, 1881 » 3 —
- La tardi ravveduta*. — *La Sirena*. — *Intermezzi e Scene*. Un volume in-18°, 1888 » 3 —

Teatro in Prosa:

- Vol. I. — *Acquazzoni in montagna*. Commedia in due atti. — *Non dir quattro se non l'hai nel sacco*. Commedia in un atto. — *Storia vecchia*. Commedia in due atti (seconda ediz.). Un volume in-18°, 1890 L. 2 —
- » II. — *Resa a discrezione*. Commedia in quattro atti. — *La zampa del gatto*. Commedia in un atto. Un vol. in-18°, 1888 » 2 —
- » III. — *Tristi amori*. Commedia in tre atti, 1891 . . . » 2 —
- Il Filo*. Scena filosofico-morale per Marionette (2^a ediz., con illustrazioni di EDOARDO CALABRELLA). Un vol. in-12° impresso sopra carta di filo a mano » 1 —

PIETRO COSSA

- I Napoletani del 1799*, dramma in 5 atti L. 4 —
- Cleopatra*, poema drammatico in 6 atti. — Un vol. in-18°, con illustr. a capo d'ogni atto » 4 —
Edizione in carta di filo a mano, in-12°, L. 6.
- Messalina*, commedia in 5 atti in versi, con prologo (2^a edizione). — Un vol. in-18° » 4 —
- Plauto ed il suo secolo*, commedia in versi, in un prologo e 5 atti. — Un vol. in-18°, con illustraz. a capo d'ogni atto » 4 —
- Giuliano l'Apostata*. Dramma in 5 atti. — Seconda ediz. 1 vol. in-12°, 1892 » 4 —
- I Borgia*, dramma in 5 atti in versi, con epilogo. — Un vol. in-18°, con illustr. a capo di ogni atto » 4 —
Edizione in carta di filo a mano, in-12°, L. 6.
- Cecilia*, commedia in 5 atti in versi. — Un vol. in-18°, con illustr. a capo d'ogni atto » 4 —
- Nerone*, commedia in 5 atti in versi, con prologo. — Un vol. in-18°, con illustr. in capo di ogni atto (*esaurito*) » 4 —
- Cola di Rienzo*, poema drammatico in 5 atti ed un prologo. Seconda edizione. Un vol. in-18° » 4 —

Prezzo del presente volume Cent. 80.

EDOARDO CALANDRA

AD OLTRANZA

Commedia in 3 atti

Un vol. in-12, 1891 — L. 1.

LA CONTESSA IRENE

ROMANZO

Un vol. in-12, 1889 — L. 3.

I PIFFERI DI MONTAGNA

UN PALADINO

RACCONTI

Seconda ediz. — Un vol. in-12, 1890 — L. 2.50.

VECCHIO PIEMONTE

RELIQUIE

LE MASSE CRISTIANE

NOVELLE

Seconda ediz., 1 vol. in-12°, con illustrazioni — L. 2

I LANCIA DI FALICETO

CON PREFAZIONE DI G. GIACOSA

Un vol. in-12, con 30 illustrazioni — L. 4.

LA BELL' ALDA

LEGGENDA

Un elegante vol., con illustrazioni, in-8, 1885 — L. 2.

(Legato alla Bodoniana L. 2,50).

Libreria Editrice F. CASANOVA — Torino